

NOTA ISRIL ON LINE

N° 14 - 2010

**DALLA DEBOLEZZA DEL TERZIARIO
DERIVANO LE FRAGILITA'
DELL'ECONOMIA ITALIANA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



Dalla debolezza del terziario derivano le fragilità dell'economia italiana di Nicola Cacace

Ha fatto bene il presidente dell'Isril ad attirare l'attenzione su "Il cono d'ombra della ristrutturazione terziaria" (nota n. 13). Si parla troppo poco dell'importanza e delle debolezze del terziario italiano per non condividere le preoccupazioni espresse nella nota, anche per la scarsa attenzione che esperti, media e politici dedicano al settore. La frantumazione associativa dei servizi non aiuta.

Al recente convegno di Parma la presidente Marcegaglia ha chiesto aiuti concreti per l'industria, invocando risorse e incentivi alla ricerca. E ha fatto bene. L'industria manifatturiera è un settore in cui il paese ancora eccelle nel quadro di un declino complessivo dell'economia che da 15 anni vede il nostro Pil crescere la metà dell'Europa ed il Pil procapite scendere 5 punti sotto la media europea (negli anni '90 eravamo a 106). Malgrado le "perdite" dei decenni passati in settori strategici come l'auto, l'elettronica e la chimica, l'Italia è ancora capace di avere consistenti attivi con l'estero nei prodotti manifatturieri (60 miliardi nel 2008), un discreto livello di occupazione industriale e di essere terza esportatrice al mondo in settori Hi Tech come Robot, macchine utensili ed apparati industriali avanti a paesi come S.U., Gran Bretagna e Francia.

La Confindustria chiede con forza una politica industriale cui nessuno del governo sembra pensare e che dissolva anche le nubi sollevate da aziende come la Fiat, che mentre coglie successi internazionali che hanno inorgoguito tutti gli italiani dimezza in 10 anni la base produttiva nazionale. A differenza di altri paesi europei come Germania e Spagna.

A questo punto è doveroso rimarcare quanto grave sia "il cono d'ombra che circonda i servizi", settore largamente maggioritario nella produzione di ricchezza (Pil), l'unico in grado di compensare le perdite occupazionali dell'industria e settore valido anche come supporto di ricerca e di marketing per l'industria.

Purtroppo la bilancia commerciale dei servizi italiani peggiora da anni, malgrado l'attivo del turismo. Preoccupa la contrazione che dura da 20 anni dell'attivo con l'estero del turismo ed il deficit crescente di quasi tutti gli altri settori dei servizi, trasporti marittimi ed aerei, comunicazioni, cine TV, assicurazioni, informatica e servizi di consulenza. Il passivo con l'estero dei servizi cresce ad un ritmo impressionante, è quintuplicato in 5 anni raggiungendo nel 2008 gli 8 miliardi di euro, malgrado l'attivo di 10 miliardi del turismo. Di questo passo in un decennio il passivo dei servizi potrebbe diventare un fardello simile a quello petrolifero, 60 miliardi.

Alla crisi di competitività dei servizi concorrono molti fattori, tra cui le mancate liberalizzazioni che riducono l'efficienza delle imprese e la "vecchiaia" del paese. Come è ben noto le multinazionali non investono in paesi "vecchi" per ragioni di domanda e di offerta. La domanda di una popolazione che invecchia attrae solo industriali della sanità e badanti straniere, mentre l'offerta di mano d'opera giovane e ben istruita è carente..

L'innovazione che gli investitori cercano non è fatta certo dai milioni di ultrasessantacinquenni che compongono quasi un terzo della popolazione ma dai giovani, da noi merce sempre più rara e maltrattata, per le politiche pro-famiglia e pro-lavoro che l'Italia fa, anzi non fa. Senza una politica dei servizi tesa a migliorarne la competitività interna ed internazionale, il recupero economico del paese resterà nei sogni.